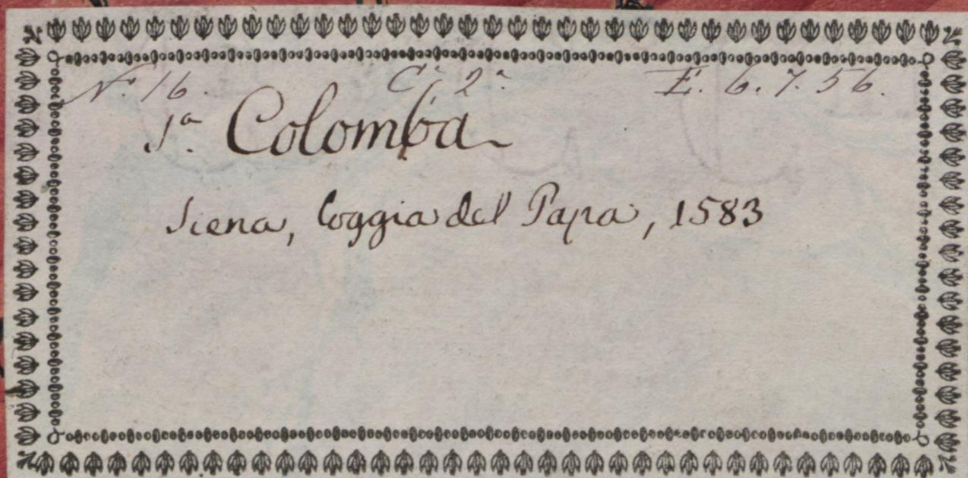
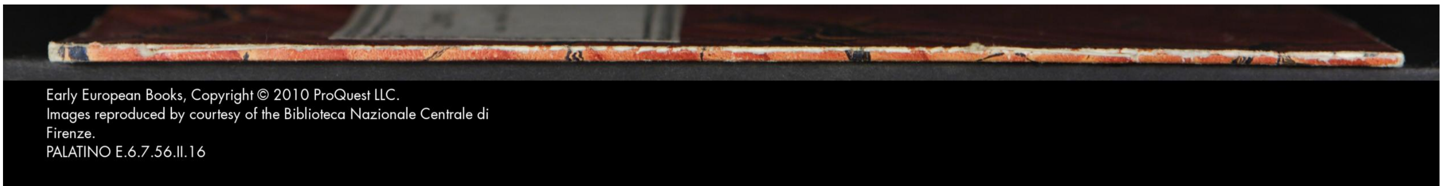
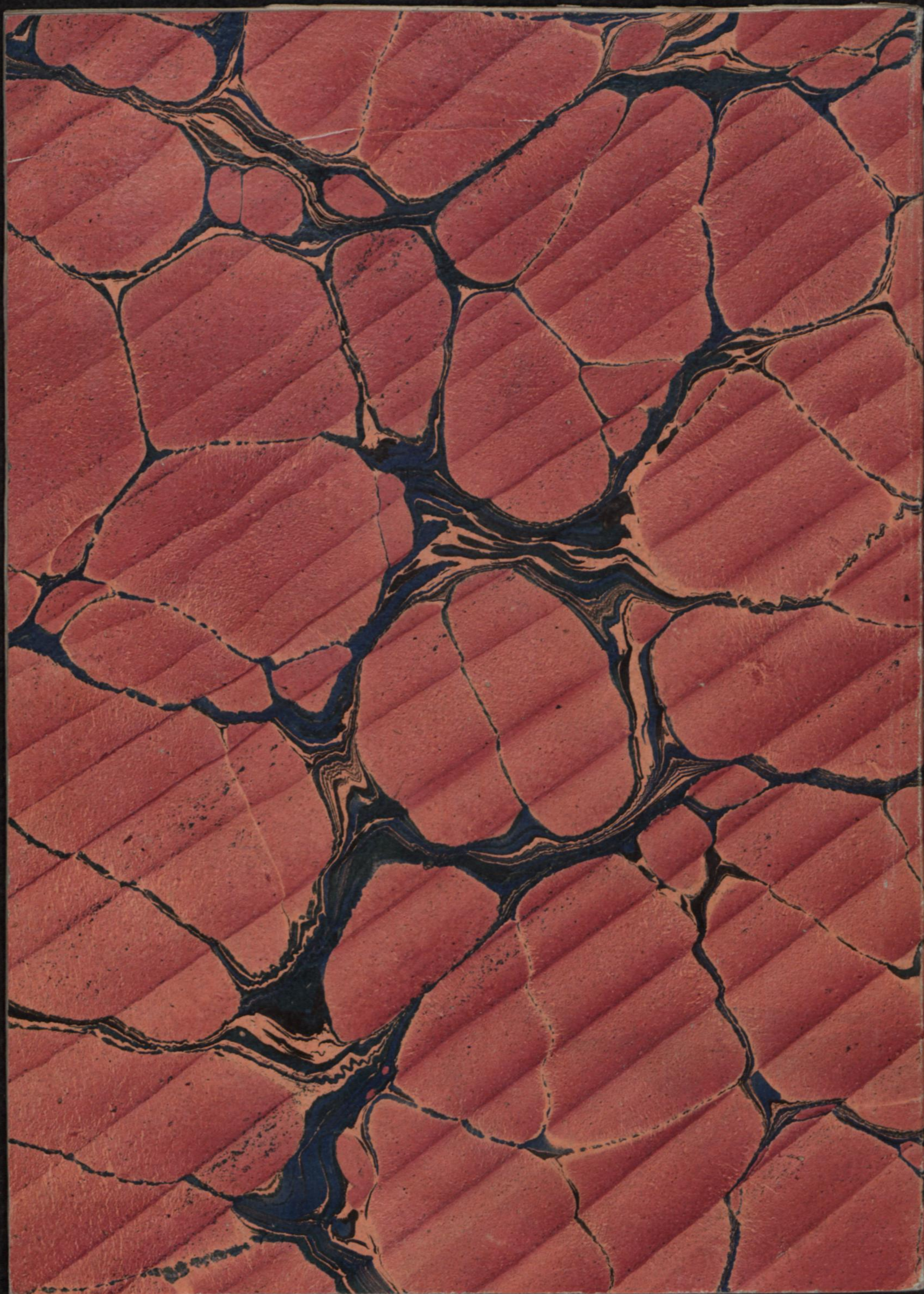
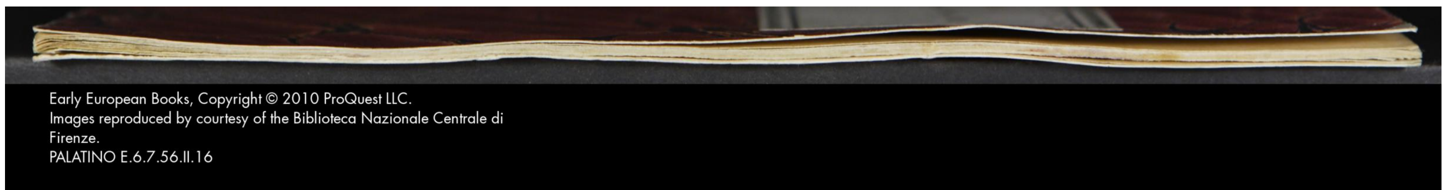

N.° 16. C.° 2.° E. 6. 7. 56.
S.ª Colomba
Siena, Loggia del Papa, 1583











La Rappreſentatione di Santa Colomba Vergine & martire.

Compoſta nuouamente dal Deſioſo Inſipido Seneſe.





L'Angelo annuntia.

QVel che l'èpireo ciel regge, e gouerna
del tutto etterno, e curioſo Motore
vi doni à tutti la ſua gratia etterna,
che non pecchiate di mortal errore,
e vi die gratia che ciaſcun diſcerna
l'obligo che deuete al Redentore,
per mercè voſtra ſarete contenti
di ſtar con deuotion ciaſcuno attenti.
Vedrete in queſto giorno vna fanciulla
che di tenera età per Ieſu Criſto,
li ſcherni e morte non apprezzò nulla,
e volſe far del Paradiſo acquiſto,
vedrete come punto non ſi crulla
per le minaccie d'Aurelian triſto
Imperator crudele, iniquo, & empio,
però da lei pigliate vn chiaro eſempio.
E duro non vi ſia tal'hor portare
come fece il Signor la voſtra croce,
e voliate IESV ſolo adorare
con ſpirito, con opre, e viua voce,
e voliate la mente à lui voltare,
perche a' buõ gioua, e ſolo alli rei nuoce.
reſtate in pace che chi v'ha creato
facẽdo ben v'ha il Cielo apparechiato.

Ora l'Angelo fa fine.



A

Aureliano Imperatore comincia, stando in sedia con i suoi Baroni.

SIo non t hauessi fin qui conosciuto
Fuluio per fido amico, e seruitore,
io non t'harei nella corte tenuto
come ho fatto fin qui con tãto amore,
e perche fido sei com'è douuto
vo scoprirti vn segreto del mio cuore,
acciò mi dia qualche sano conseglio,
come far debbo, e qual sia per mio meglio
Hai da saper che m'è stato referto
qui ritrouarsi vna Vergine bella
dotata di virtu degna di merto,
ma che mercè di mia crudele stella,
ell'è Cristiana, ond'io per esser certo
di cosa tal vo far mandar per ella,
e se vuol'adorare i nostri Dei,
non vo cercar'altra Nuora che lei.
E per ch'oggi si celebra il Natale
di quel Signor da' Cristiani adorato,
'ho pensato che tu com'hauessi ale
al tempio lor di subito sia andato,
e lì cerchi veder Vergine tale,
e come quel che cerchi hai ritrouato,
digli che vẽga in fatto à mia presentia
sotto la pena della mia potentia.
Intendo dir che Colomba si chiama
d'ogni virtu dotata e leggiadria.

Fuluio risponde.

Maestà magna ho sentito per fama
lodar costei che tuo pensier desia,
e che lei solo il Dio de' Cristiani ama,
e la sua madre à non ti dir bugia,
tal che non sortirà questo pensiero
se saprà questo, io deuo dirti'l vero.
C'è tante Donne della legge nostra,
che contentar potrai tuo caro figlio,
che p quel ch'ei nel suo ragionar mostra
quãdo m'ha chiesto sopra ciò cõsiglio
egli andãdo in Corinto à vna giostra
s'inuaghì d'vna figlia del Re Giglio,
e lei vorrebbe, onde lascia costei,
poi ch'ella non apprezza i nostri dei.

Aureliano risponde.

Disposto son di volerla vedere,
e di sentirla alquanto ragionare,
e s'ella sprezzarà mio gran potere,
io gli farò sua fede rinegare,
ma se sarà di contrario parere,
disposto son farla mal capitare,
si che và tosto nè ti fermar nulla,
e menarami qui quella fanciulla.
mena el Littor caso che non volessi
venir d'accordo, e legar la farai,
e per la strada vedi se potessi
voltarla à nostra fede, e se potrai
far questo esser potria ch'io la prẽdessi
per nuora, si che parte, e vanne omai,
nè tardar più, menala qui dauanti,
e non dar fede à sue parole ò pianti.

Fuluio risponde.

Tutto quel che comandi Maestade
sarà di fatto in vn punto eseguito.

Aureliano risponde.

Mill'anni parmi veder sua beltade,
perche lodarla da molti ho sentito,
intendo ch'è di tenerella etade
degna d'hauer mio figlio per marito.

Fuluio partendo dice.

Resta ch'io tosto mi son messo in via
per far quel che tua maestà desia.

Aureliano dice a' baroni.

Io non posso pensar che mio pensiero
non habbi effetto sopra tal fanciulla,
e che Fuluio la suolti fermo spero
che contraria mi sia non temo nulla,
che s'ella è sauia conoscerà l vero,
e vedrà che sua fede è vna frulla,
considerando l'alto mio potere,
e già pagana me la par vedere.

Fuluio giugne à Colomba e dice.

Dimmi Fanciulla se tu sei colei
ch'io vo cercando, e se tu sei Colõba,

quella ch'è sì contraria a' nostri dei
si mostra quanto la fama ribomba.
Colomba risponde.
Colomba son, ma tu dimmi chi sei,
che del demonio à me sẽbri vna trõba,
poiche nel tuo parlar cotanto insano
mostri per quel ch io sẽto esser pagano
Fuluio dice.
Sono d'Aureliano Imperatore
suo segretario, e viuo in la sua corte,
e son venuto per dirti il tenore
à minacciarti che sentirai morte,
se tu non prezzi l'alto suo valore,
e non conoscerai tua buona sorte,
ma s'à mio modo fanciulla farai
sopra ogni donna felice sarai.
Lui ti domanda nella sua presentia
desideroso veder tua bellezza,
siche none sprezzar quella potentia,
che tutto l mondo reuerisce, e prezza,
e fa che nel parlare habbi auuertentia,
nè dir d'esser Cristiana, perche sprezza
tutti i cristiani, e ti farie morire
come molt'altri con aspro martire.
Colóba dice à Fuluio mẽtre vãno
Se questo è ver punto non ci fermiamo,
che di morir per Cristo sol desio,
e però tosto di qui ci partiamo,
che ol mi raccomando al magno Dio,
dal qual saluati per sua morte siamo,
e scampati di man del demon rio,
e felice è colui che à lui sol crede,
accompagnando l'opere alla fede.
Giũti all'Imperadore Fuluio dice.
O magno Imperator t'ho qui menata
questa fanciulla alla tua presenza.
Aureliano dice à Fuluio.
Hala tu à mia fede riuoltata
vsando in fatto tal gran diligentia.
Fuluio risponde.
Non l'ho possuto far troppo è ostinata,
ma poi nel resto ell è tutta prudentia;
eccola qui vedi d'hauerne honore,
ò falla raueder di tanto errore.
Aureliano dice à Colomba.
Dimmi s'è ver quel ch ho sentito dire,
che della nostra legge sei nemica,
e dì la verità senza mentire,
se di mia gratia brami esser amica.
Colomba risponde.
Sol di seruir Iesu fermo ho'l desire
refugio e speme d'ogni mia fatica,
& intendo adorar sempre lui solo,
come etterno di Dio vero figliuolo.
Aureliano à Colomba.
Sei di gran lunga donzella ingannata,
adora quel che noi se vuoi saluarti,
se già non brami di morir dannata,
ma vogli a' nostri Dei humiliarti.
Colomba risponde.
Non vo nè posso farlo, & ho drizzata
la mente solo à chi può consolarti,
se lasci d'adorar gl'idoli vani,
falsi, bugiardi, fraudolenti, e insani.
Aureliano gli dice in collora.
Iniqua tu bestemmi à dispregiare
i nostri dei da noi tanto pregiati.
Colomba.
Che pensi pouerel che possin fare
quest'idol falsi dal demon trouati
sol per poter ingannar con inganno
l'humana prole, e da lui son guidati,
ma quel Signor che di cuore adoro io
è verace immortale, e magno Dio.
Lui solo è speme d'ogni peccatore,
Lui è refugio d'ogni tribulato,
Lui è stato del tutto creatore,
Lui fu di cielo in terra à noi mandato,
Lui è stato del tutto Redentore,
Lui per nostra salute è suscitato,
Lui Figlio com'il Padre, e Spirto Sãto
reggono il cielo, e'l mõdo tutto quãto
Aureliano à Colomba.
Per tutti i nostri dei ti prego figlia,

che facci tutto quel ch'ho domādato,
si che lascia tua fede, e nostra piglia,
che potrai far chi tu vorrai beato.

Colomba risponde.

Conosco ch'il demon sol ti consiglia,
perche tuo dir da lui solo è guidato,
che vorresti guidar mia miser'alma
nell inferno à portar noiosa salma.

Aureliano gli dice.

Se diuenti pagana, per marito
ti dò mio figlio à me cotanto caro,
e donerotti tesoro infinito,
talche altra donna non ti verrà al paro.

Colomba risponde.

Ben si vede che'l diauol t'ha schernito,
e che tu sarai suo senza riparo,
tu'l propio demon sei che tenti mene,
sol per condurmi nell'infernal pene.

Colomba segue.

Mi rassembri il demon ch'il Redentore
tentò doppo il santissimo digiuno,
quando cercò di farli far' errore,
dicendo ti farò piu di nessuno
che sia nel mondo supremo signore,
e possedrai de regni ciascheduno,
mostrandoglieli tutti sopra il monte
se l'adoraua con sue menti pronte.

Ma quel che lui rispose à te rispondo,
che come perso, sò che non lo sai,
e con questa parola ti confondo,
è scritto Vn solo Dio adorerai;
or se non brami cader nel profondo
al Signor mio Iesu tu crederai,
perche altrimenti non ti puoi saluare,
volendo tanti dei falsi adorare.

Aureliano dice.

Poi che tu sprezzi e' miei potenti dei,
intendo esser di questo vendicato,
mena Littor di subbito costei
nel luogo à meretrici deputato,
e subito si facci andar' à lei
qualche giouin robusto à mal far nato
acciò con essa si pigli piacere,
e gastigata sia com è douere.

Colomba partendosi dice.

Quel che guardò Susanna da gl'inganni
de falsi vecchi, di me tenghi cura.

Littore.

Andiā pur via che col tuo dir c'affanni,
nè ti pigliar di tal cosa paura,
non vedi che tu sei propio ne gl'anni
di star dou'hai da gir tutta sicura,
& in tal luogo noi sian di parere,
che tu sei per pigliarne anco piacere.

Il fine della prima parte.

Tre Cristiani parlano insieme,
& il primo dice.

PEnso che sappi ciaschedun di voi
come Colomba rimase prigione,
tal ch'in pericolo è ciascun di noi,
e temo non andiamo in perditione.

Secondo crist.

Inteso l'ho, ma che seguì di poi
che lei hebbe narrata sua ragione.

Terzo crist.

Intendo è poco che la fu mandata
nel luogo infame à esser maculata.

Primo.

Ciascun di noi deue per lei pregare,
acciò di luogo tal la n esca pura,
e che nessun pagan s'habbi à vantare
di torli quel, che lei tien tanta cura.

Secondo.

Non si deue di questo dubitare,
perche'l Signor la renderà sicura,
e di lei hauerà somma pietade,
tal che saluata sia sua castitade.

Terzo.

Ho inteso dir che questo Imperatore
è si nemico di ciascun cristiano,
e che vuol far patir graue dolore
à chi non è qual lui falso pagano.

Primo.

Primo.
Ciaſcun che ſpererà nel Redentore,
gli farà fare ogni diſegno vano,
e ſe per Criſto riceueren morte
ci darà vita eterna in la ſua corte.
Secondo.
Son ſtato, e ſon di ſi fatto penſiero
di voler quando piacci à Dio morire,
& in lui ho ſincera fede, e ſpero
che chi 'n lui crede nō può mai perire.
Terzo.
Ciaſcun criſtian di Criſto è caualiere,
e non deue temer punto il morire,
perche di perdonar giàmai ſi ſatia
à chi cerca eſſer degno di ſua gratia.
Vn paggio dell'Imperadore viene
e'l primo criſtiano dice.
Ecco vn paggio del crudo e rio tiranno
tanto nimico alla criſtiana gente.
Il Paggio dice.
Che ſi ch'io l'hò à cercar tutt'vn'anno
queſto Scialecqua triſto e fraudolente
coſtor vo dimandar forſe il ſapranno
doue poſſo trouar queſto inſolente,
ſaprestimi inſegnare ò dare inditio
di chi capo è d'ogni nefando vitio,
q̃ſto ch'io cerco Scialecqua ſi chiama,
che'l piu triſto non fe la noſtr'etade.
Primo.
Io per me nol conoſco, e non n'ho fama
tal ch'à noi domandarne non accade.
Il Paggio.
Lo cerco in fretta ſol per vna trama,
e per farli goder ſomma beltade,
ha da ire à trouare vna criſtiana
Colomba detta di virtù ſoprana.
Lei ha ſprezzati tutti e' noſtri dei,
però voliam ch'ella ſia gaſtigata,
che gl'ha queſto Scialecqua à ir da lei,
nè partir fin non l'ha vituperata,
perche l'Imperator vuol che coſtei
ſia ſopra l'altre la più ſconſolata,
ma ecco queſto viſo di taglioffo,
ch'è propio come l'orſo deſtro e goffo.
L'Imperatore à domādar ti manda
per vn negotio d'importanza molta.
Scialecqua.
Son bramoſo di far quel che comanda,
che di far male ho ſol la mente volta.
Il paggio.
Orſu piglian di qua per queſta banda,
che ſe brami far mal ti verrà colta.
Scialecqua.
Tu m'inuiti al mio giuoco, perche io
altro che mal non bramo, e non deſio.
I criſtiani reſtano, e'l ſecōdo dice.
Hauete bene inteſo tutti quanti
quel ch'ha da far ſi fatto ſcellerato.
Terzo.
Io ſpero in Dio che non vorrà ſi vanti
di macularla punto lo ſcempiato,
che ſe gl'auuien che gli capiti innanti,
farà di ſuo fallir ben gaſtigato,
che lei ch'ha fede in Criſto redentore
forzata non ſarà di far errore.
Primo.
Partian di qui ciaſcuno, e bellamente
cerchiam ſaper come ſortiſce il fatto.
Secondo.
Non temo punto ſtò ſicuramente
che far non gli potrà neſſun ſozz'atto.
Terzo.
Andianne al Tempio, e li deuotamente
faccian prego per lei, partian qui ratto
Primo.
Tu parli ben, noi nō poſsian far meglio,
e veramente hai dato buon conſeglio.
Il Paggio dice all'Imperadore.
O magno Imperator t'ho qui condutto
q̃ſto ch'hai comādato oggi à cercare.
E ha promeſſo voler fare il tutto,
pche ſol nacque al mōdo per mal fare,
nè ti dicobriga vederlo ſi brutto,
che per vn triſto non ritroua pare,

si che comandi à lui securamente,
che farà l tutto diligentemente.

L'Imperadore à Scialecqua.

Quel chio bramo da te Scialecqua è questo
che tu ne vadi or'or, nè tardar punto
entro al publico luogo e manifesto,
e subito che quiui sarai giunto,
mostra quãto à mal far sei prõto e desto
masimo che'l piacer sarà cõgiũto
e lì datti piacer quanto tu vuoi
con la vergin Colomba quanto puoi.

Scialecqua.

Non mi poteui sir comandar cosa,
che piu facesi allegro e volentieri,
si che stanne sicuro e ti riposa
ch'in tutto eseguirò tuoi buõ pẽsieri
intendo dir ch'è molto gratiosa,
e mi sa mal che non mel dicesti ieri,
ch'à simil cose ci son molto pronto,
e mill'anni mi par d'esserui gionto.
Di tal comandamento ti ringratio,
che d'esequirlo son tutto contento,
nè mai farò dell'obedirti satio
e farò sempre tuo comandamento.

L'Imperadore.

Vanne pur tosto, e non mettere spatio
in mezzo, e n'hauerai buon pagamẽto,
torna presto da me, che per ristoro
ti farò dar dieci ducati doro.

Scialecqua.

Or'or ne vado rimanete in pace,
che miglior suon nõ mi venn'all'orecchio.

Vn consigliere.

Costui certo al mal far tutto è verace,
e per quel che si vede è furbo vecchio.

Il paggio.

Non si poteua in ciò trouar migliore,
che fra gli scellerati egli è l peggiore.

Il consigliere.

E posibil che sia tanto allargata
questa setta cristiana à noi nemica.

L'Imperatore.

Giusta mia possa sarà gastigata,
se ben sarà nel primo vn po fatica,
e fin ch'in perdition nõ l'ho mandata,
non vo che l'Imperador nessun mi dica
che gli darò tormenti d'ogni sorte,
fuoco, ferro, prigion, catene, e morte.
Sai che fa Fuluio, con gran diligentia,
fa che sia gastigato ogni cristiano,
ch'io nõ intendo hauer piu pacientia,
poi che da lor cosi scherniti siano;
fa ch'abbi in caso tal grand'auuertẽtia,
e fa di lor ciascun disegno vano;
e quei che non adoran nostri dei
falli morir con dolorosi omei.

Fuluio risponde.

Non mancarò di far quel che comandi,
e farò gastigar si fatta gente;
farò pel banditor publicar bandi
che chi non brama rimaner dolente
adori gl'idei nostri eccelsi e grandi,
e sia del rito nostro diligente,
altrimenti hauerà graue martire
e d'aspra morte gli farò morire.

Scialecqua arriua alla casina doue è Colomba e dice.

S'io non abbaglio ecco la casa doue
è quella, che m'è stato comandato
ch'i mostri seco qual sien le mie proue
mio danno se da lei son discacciato,
la non vuole adorare il nostro Gioue,
nè altro dio da noi si venerato,
la porta non è chiusa, e la Donzella
parmi veder tutta vezzosa, e bella.
Vener ti salui figliuola amorosa,
io son venuto qui con gran desio
perche amo tua beltà sopra ogni cosa,
e viuo per te sola in dolor rio.

Colomba risponde.

M'è la venuta tua molto noiosa
ond'io prego Iesu mio vero Dio
che ti tolga la forza del mal fare,
e mia verginità debba saluare.

Scialecqua.

Verginità mi piacque, son disposto
nella persona tua satiar mia voglia;
si che senza tardar or'or qui tosto
ogni pensier di castità dispoglia
e ti farò veder s'io mi t'accosto,
che tremar ti farò com vna foglia,
fa pur disegno voler contentarmi,
acciò che teco non habbi à crucciarmi

Colomba dice inginocchioni.

Signor che vedi aperto il mio pensiero,
e come tutta à te mi son donata,
in te sol credo, & in te solo spero,
che da tal tentation sarò saluata,
e non voler che cosi di leggiero
la mia verginità sia maculata,
toglìendo à questi la voglia e'l potere,
che non adempi l'empio suo volere.

Tu che venuto sei con furor tanto,
hai da saper com' io non temo niente
di te, ma temo ben che Iesu santo
non ti facci per questo star dolente,
e ti facci tornare il riso in pianto
come à tuo par suol far tornar souēte;
si che l'ira di quel vogli temere,
e lascia tal pensier da crudel fiere.

Qui Scialecqua comincia à tremare, e dice.

Aime che sento tutto indebolito
ogni mio senso, e le forze mancare,
a tal che tutto mi sento auuilito,
e io stesso non so più che mi fare;
cara sorella mia s'io t'ho schernito,
ti prego che mi voglia perdonare;
e s'ho fallito di cuor son dolente,
che perdon merta chi di cuor si pente.

Colomba risponde.

Perdoniti Iesu ch' io ti perdono,
poi che chiaro confessi el tuo fallire.

Ora viene vn'Orsa, e lo fa cadere trauolgendolo per terra, dipoi si rizza, e s'inginocchia, e dice.

Aime che tutto fracassato sono
per tal caduta, e dubito morire;
ti vo pregar, se preghi degni sono
esser'accetti, che di mio languire
habbi pietà, facendo ch'io non pera
per le man di cosi seluaggia fera.

Colomba lo rizza, e dice.

Sta su non dubitar, fermati alquanto
Orsa, per fin ch'io veda s'ho potere
per mezzo di Iesu d'operar tanto
ch'io lo facci del fallo rimanere,
e lo riduca sotto il sacro manto
di Santa Chiesa, e gli facci vedere
quanto sia falsa la sua trista fede,
e quanto sia perduto ch'in lei crede.

Or puoi chiaro conoscer quanto possa
il mio sposo Iesu verace e pio;
vedi come di subito rimossa
s'è questa fiera mandata da Dio,
e come l'è dal suo furore scossa,
e come ha obedito al voler mio,
lasciando cosi subito il furore,
mercè di Iesu Cristo Redentore.

Lascia dunque tua fede falsa e vana,
e fatti seruo del verace Cristo,
seguendo la sua fe santa è soprana,
se del ciel brami far felice acquisto,
e dalli dei tuoi falsi t'allontana
lasciando ogni operar fallace e tristo;
che se gl'auuiē che'l vero Ben discerna
acquisterai felice vita etterna.

Scialecqua di nuouo in ginocchioni pentito dice.

Hauendo visto, e chiaro conosciuto
che chi spera in Iesu non può fallire,
senz'alcun dubbio mi son resoluto
per lui volere ogni stratio patire,
e mill'anni mi par d'esser venuto
al Battesimo santo che gioire
mi farà, dando à me la vita etterna,
pregandone il Signor che ci gouerna.

Colomba.

Poi ch'hai fratel diletto tal pensiero,
per nessun modo non ti rimutare,
perche Iesu nel quale ho fede, e spero
ti potrà con sua gratia consolare,
vattene al Tempio nostro, e da Austero
Sacerdote farati battezzare,
renunziando la pagana setta,
quella ch'il mõdo miseri oggi infetta.

Scialecqua.

Da te mi parto per pigliare il santo
Battesmo con sincera contritione,
e sol mi duole essere stato tanto
nella via certa della perditione.

Colomba.

Vanne, che vedo lo Spirito Santo
ha fatto in te suprema operatione,
e come tu battezzato sarai,
il nome di Iesu predicarai.

Scialecqua.

Così farò prega l'etterno Dio
ch'abbi dell'alma mia compassione,
acciò non vadi in man del Demonio,
e questo per sua santa passione
lui solo adoro, e lui solo desio
seruir con fede come vuol ragione.

Colomba.

Or và non dubitar, che chi in lui crede
rimane al fin del Paradiso erede.

Il fine della seconda parte.

I tre Cristiani, & il primo dice

OR voi intendeste di Colomba quãto
ne sia seguito, e come fu mandata
in quel publico luogo infame tanto,
per esser li sua castità macchiata,
e come quel poltrone oprasse, e vanto
non si diede d'hauerla maculata.

Secondo.

Intesi ancor com'ella fu soccorsa
da vna smisurata, e crudel Orsa.

Terzo.

S'è inteso il tutto, ma di quà ne viene
del crudo Imperadore il suo Precone.

Primo.

Qualche bando sarà sol per dar pene
à noi miseri fuor d'ogni ragione.

Secondo

Però bene ascoltarlo ci conuiene,
e sentir quanto dica il suo sermone.

Terzo

Voi dite bene, stian tutti ascoltare,
e poi sopra potrenci consigliare.

Qui il banditore suona, e poi dice
fingendo leggere.

Fa comandare il magno Imperatore
à ciaschedun del suo felice stato,
che deuin sol render gratie & honore
à Gioue, e Marte, e ciascũ Deo pregiato
altrimenti hauerà pena e dolore
e sarà per tal cosa gastigato,
dandoli aspro martire, e crudel morte,
e chiuderà d'ogni pietà le porte.

Partito il banditore il primo Cristiano dice.

Voi hauete sentito tutti quanti
il crudel bando sol contra di noi,
costui ci vuol mandar pel mõdo errãti

Secondo

Che harà fatto questo crudel poi
che ci harà dato sol tormenti e pianti,
non adorando questi demon suoi.

Terzo

Quando tutti morren per Iesu Cristo
faren del Paradiso etterno acquisto.
Chi nell'etterno Creatore ha fede,
e nel suo santo braccio si confida
non può perire, e chi solo à lui crede
per morte non dee far pianto ne strida
perch'ei ne dà nel Ciel giusta mercede
chi lui piglia per luce, scorta, e guida,
però speriamo in lui che farà lieue
ogn'aspra morte dolorosa e greue.

Ora viene Scialecqua mutato
d'habito, e dice.

Voi siate tutti quanti ben trouati
fratei diletti di Cristo deuoti
non restate di me marauigliati,
essendo che i miei vitij son si noti;
e siate tutti in carità pregati,
di non esser ver me di pietà voti
hor ch'ho pigliato il Battesimo santo,
sacramento da Dio pregiato tanto.
Chiaro confesso esser vn solo Dio,
e dinego il poter de' falsi dei,
confesso esser lui solo e santo e pio,
e gl'idol tutti esser demoni rei,
e sol patir per Cristo ho gran disio,
spẽdendo in honor suo tutti i dì miei,
sol mi duole l'hauer tanto indugiato,
& esser tanto nell'errore stato.
Et hor la mente el cor solo desia
esser vero Cristian fin ch'harò vita,
& esser sempre in vostra compagnia,
se à voi sarà mia compagnia gradita.

Primo

Iddio verace ringratiato sia,
dapoi che tu pecorella smarrita
sei ritornato sotto il cristian manto
illuminato dallo Spirto Santo.

Secondo

Ben si deue oggi nel celeste regno
far veramente grandissima festa,
dapoi che l buon Iesu t'hà fatto degno
di venire alla fe santa, & onesta,
e sò ch'aurà deposto il giusto sdegno,
vedendoti spogliar di quella vesta,
che ti mandaua nel profondo inferno
à sentir quanto possa il fuoco etterno.

Scialecqua.

Partian chi vedo inuer di noi venire
due perfidi pagani, acciò che loro
non ci accusassen per farci morire
di qual che strana morte, ò grã marto-(ro.

Terzo.

Andian doue ti par ch'hauian desire
se giamai nõ lasciar per gemme & oro.

Primo

Andiam di nuouo à pregar per Colõba
dell'altissimo Dio sonora tromba.

Scialecqua.

Infin non vo partir mi vo prouare
s'io li posso suoltare à nostra fede:
Amici in carità vi vo pregare
che per alquanto riteniate il piede,
che chiaramente vi vo dimostrare
quãto s'ingãni chi piu d'vn Dio crede;
atteso esser vn sol Trino e perfetto,
se bene è Padre, Figlio, e Spirto detto.
Gl'Idoli vostri son d'human fattura,
fatti di varie cose con'inganno,
han tutti e' membri, e se ponete cura,
solo i demoni à voi parlar li fanno,
e mostran tutti di tristi huom figura
c'hor nel profõdo ĩferno ĩ fuoco stãno
chi fu Gioue, Mercurio, Apollo, e Mar(te
piene ne son le rie profane carte.
Hanno le mani, e non posson palpare,
e hanno gl'occhi, e non posson vedere,
han le gambe, e non posson caminare,
hann orecchi, e d'vdir non han potere
e però non si deueno adorare
statue d'huomin, nè manco di fiere,
sol si deue adorar con buon pensiero
vn solo Dio onipotente, e vero.

Vn di quei due pagani dice.

Hai mostro à me si veraci ragioni,
che risponderti cõtra non si puole,
e confesso che gl'idol son demoni,
che cercono ingãnar l'humana prole,
e però prego Dio che mi perdoni,
come à ciascun che s'emẽda far suole,
& il santo Battesimo chiediamo,
& esser solo vn Dio noi confessiamo.

Primo christiano.

Andian che qui nõ lungi è l Sacerdote,
che vi battezzi lui com'è ragione,
e à lui vostre voglie faren note,
e narraren la vostra contritione.

Titio perche nô vien. Pagano ostin.
Far non lo puote
chi non vuol mandar l'alma in perditione.

Pagano conuertito.
Se tu non vuoi venir resta ostinato,
poiche sol dal demonio sei guidato.

Il Pagano ostinato.
Vo far palese al nostro imperatore
di te Scialecqua l'opera che fai,
che sò di certo che di tanto errore
tu gastigato molto ben sarai.

Scialecqua.
Non mi curo morir pel Creatore,
ma tu dannato all'inferno andarai
etternalmente nel supplitio rio,
poiche non temi, e non apprezzi Dio.
Nè pensar ch'habbi del tuo dir paura,
ma spero in Dio che te ne pentirai.

Secondo cristiano.
Chi fece il tutto di noi terrà cura,
ma tu da lui gastigato sarai,
e'l gastigo sarà fuor di misura
in tempo che pentirti non potrai.

Pagano ostinato.
Se mi vuol ben l'Imperator non curo
nessun, che lui mi manterrà sicuro.

Terzo cristiano.
Nostro Dio è Signor sopra i signori,
e Re sopra ogni re giusto e possente,
Imperator sopra gl'imperatori,
lui fece il mondo tutto di niente,
lui sol può darci celesti tesori,
e può racconsolare ogni dolente.

Il pagano ostinato.
Nacqui pagano, e vo morir pagano,
e nemico esser vo d'ogni cristiano.

Scialecqua risponde.
Rimanti dunque nell'ostinatione,
che ti conduce nel profondo scuro.

Pagano conuertito.
Andiam poi che gli è priuo di ragione.
vostre parole non apprezzo, ò curo;
io vi vo far tanta persecutione,
e renditi Scialecqua pur sicuro
ch'io ti vo far perir te, e costoro
di crudel morte con aspro martoro.

I cristiani si parteno, e lui segue.
Vo riuelar tal cosa al magno impero,
senza punto tardar vo pormi in via,
perche mi rendo certo, e fermo spero,
che punita sarà questa genia,
io li vo far rimutar di pensiero,
e vo che gastigato ciascun sia
dell'esser inimici a' nostri Dei,
e narrar quel ch'hò inteso di colei.

Ora si parte, e finisce la terza parte

Il Pagano ostinato alla presenza
dell Imperadore dice.

PEnso habb' inteso magno Imperatore
quãto Scialecqua tristo abbi operato
e come gl'habbi volto il falso core,
e sia di fatto Cristian diuentato,
se non ci si ripara vn grand'errore
in breue tempo sarà generato;
e s'à Colomba non si fa dar morte,
in breue mancherà tuo regno, e corte.
Ha suolto i mia presẽza ũ mio cõpagno
che meco haueuo, à negar nostra fede,
mostrãdo falsamẽte il gran guadagno,
che fa ciascun ch'in la lor fede crede.

L'Imperadore risponde.
Sarà la forza lor tela di ragno,
e gli farò morir senza mercede;
presto senza tardar sia qui menata
quella che mia potenza ha disprezzata.
Vanne littore, e non indugiar punto,
e qui Colomba mena in mia presentia.

El Littore risponde.
Mill'anni parmi esser da colei giunto,
e già mi scappa in ciò la patientia;
su Farfallino, Fagiuolo, e Mento vnto,

andiamo à dimostrar nostra potentia,
e meniam qui quella crudel nemica.

Farfallino risponde.

Non ci sarà di pigliarla fatica.

Ora si partono, e L'Imperat. dice.

Dimmi tu Banditor, facesti il bando
ch'oggi da Fuluio ti fu comandato.

Il Banditore risponde.

Son sempre prõto ad ogni tuo comãdo,
fu subito per tutto palesato
per le poste oue gl'altri bandi mando,
ma vedo che costor l'hanno sprezzato,
però sien gastigati del fallire
col farli come meritan morire.

L'Imperadore dice à Fuluio.

Tu Fuluio fa pigliar tutti i cristiani,
che non voglian li Dei nostri adorare,
e farali morir con modi strani,
e non volere à nessun perdonare.

Fuluio risponde.

Non dubitate che simil marrani
farò come lor mertan gastigare,
piccoli e grandi di ciaschedun sesso
à fuoco, e ferro farò che sia messo.

Il Littore tornato dice.

Noi sian tornati per farti sapere
come ãdammo per far quel che dicesti,
ma ci fu tronco di fatto il potere,
e la voglia mancò dell'esser presti
subito, che ciascuno hebbe à vedere
vn'Orsa, ch'vna tal mai non vedesti
feroce molto, e starsi mansueta
in guardia di Colõba humil e quieta;
Si che accostarti à lei non è possibile,
se già la morte vn non bramasse certa,
che quell'Orsa ch'io dico è tãt'orribile
ch'vna squadra da lei saria diserta.

L'Imperadore dice.

Io mi sento contar cosa incredibile,
e di consiglio vn si gran fatto merta,
però ciascun di voi consigli, e dica
come pigliar si dee senza fatica.

Vn Consigliere dice.

Fate portar di molte legna, e fuoco,
e intorno à quella casa accenderete,
e quella consumare à poco à poco,
senza pericol poi la pigliarete,
fate che per fuggir non troui loco,
che d'ogn'intorno la circondarete,
e di quell'Orsa non varrà'l potere,
nè di Colomba il suo mago sapere.

L'Imperadore dice.

Faccisi tosto tutto quel ch'hai detto
con diligentia sopra ogn'altra cosa,
tu Caualier manderai ad effetto
il tutto nè pigliar punto di posa.

Il Caualiere risponde.

Il vendicarti m'è sommo diletto,
nè tal fatica m'è punto noiosa;
presto ciascuu di voi si metta in ponto

Vn Soldato risponde.

Ciascuno a' tuoi comandi sarà pronto.

Mentre che vanno Fuluio vede
due Cristiani, e dice.

Questi s'io non abbaglio son cristiani
di quei ch'hò cõmessiõ di far morire;
se non volete con tormenti strani
in questo giorno ciaschedun perire,
rimutate i pensier cotanto vani,
e quel ch'io dico voliate obedire,
venite al Tempio nostro, se campare
bramate, i nostri Dei quiui adorare.

Il primo cristiano dice.

Questo non sian per far nessun di noi,
perche l'alma saluar ciascun desia.

Il Littore dice.

Se nol vorrete far, ciascun di voi
ha da morir di morte acerba e ria.

Secondo cristiano.

Fa pur de' corpi nostri quel che vuoi,
che sopra l'alma non haurai balia,
che chi la diede à noi per se la vuole.

Fuluio dice.

Falli decapitar non tante fole.

Littore al Giustitiere.

Tu giustitier nel luogo deputato
li condurrai di fatto, e sa' che fai,
fa che ciascun di lor sia decollato,
e senza seppellir gli lascerai.

Il Giustitiere risponde.

Io sono all'obedirti apparecchiato,
come tu sai ch'ho fatto sempre mai,
che mill'anni mi par questi vestiti
à vso di mie fusto hauer carpiti.

Qui parteno, e in questo giungano i Soldati alla casina di Colõba, & il capo de' caualieri dice.

Ecco la casa, e l'Orsa in su la porta,
che fa la guardia con feroce vista,
à ciascun resti la paura morta,
e questa Maga fraudolente, e trista
brucian là drento lei con la sua scorta.

Vn soldato col fuoco ĩ mano dice.

Facciamoli veder che poco acquista
chi spregia i nostri Dei.

Il Capitano anzi il caualiere dice.

Tu sei dappoco,
fa presto appicca ĩ questa parte'l fuoco.

Qui l'Orsa ha da far sembiante di voler' ire à offendere i soldati, e Colomba gl'ha à dire.

Io non intendo amata compagnia
ritardar la mia vita piu di quello
ch'ha disposto l'etterna Monarchia,
ma voglio entrar nell'amato duello;
però senza tardar piglia la via,
e torna tosto al tuo lasciat' ostello,
ch'io non mi curo piu d'esser guardata
poi che m'è la corona apparecchiata.

Ritorna tosto doue sei venuta,
che chi t'ha qui mãdata assai rĩgratio,
perche son fermamente risoluta
pel mio Iesu sopportare ogni stratio;
però parteti presto, e qui ti muta,
ch'io vo che'l falso Imperator sia satio
nell innocente sangue de' cristiani,
& confusion de gl'idol falsi, e vani.

Ora l'Orsa si parte, e viene vna grã pioggia e spegne il fuoco, e'l Caualiere dice

Questa è stata gran cosa veramente,
e'l fuoco è spento, e l'Orsa s'è partita;
e però sarà buon che prestamente
l'imperial comanda sia compita.

Colomba dice

Presta Iesu diletto all'innocente
anima mia la tua diuin'aita,
e'l corpo lascia à suo modo stratiare
à questi, e l'alma sol vogli aiutare.

Il Caualiere dice à vn soldato.

Legala ben che non possa fuggire.

Soldato.

Per questa volta sò che ci starai.

Colomba.

Doue volete intendo di venire,
che solo bramo di morire ormai

Soldato.

Non dubitar, noi ti faren seruire,
prima che notte sia tu prouerai.

Caualiere.

Menianla tosto al magno Imperatore,
che gastigar la facci d'ogni errore.

Ora si parte, e Scialecqua, con il terzo Cristiano, e'l Pagano vltimo conuertito dice.

Or non c'è piu rimedio ci bisogna
far conto di morir con patientia,
ò ver perdere l'alma con vergogna,
che à questo hauer si vuol grãd auuertentia.

Terzo cristiano.

Io nõ son mai per cõmetter mẽzogna,
e vo prima aspettare ogni sententia.

Il Pagano conuertito.

Per Iesu vo morir, segua che vuole,
& honorarlo con fatti, e parole.

Terzo cristiano.

I miei compagni poco fa son morti
presso all'idol di Gioue à nõ mentire,
che nella

che nella santa fe son stati forti,
nè hanno punto apprezzato il morire.
Scialecqua.
Ciascheduno stia forte, e si conforti,
che Dio post morte ci farà gioire,
che se per il suo nome haueren morte
viuren felici in la celeste corte.
Il Littore li vede, e dice.
Ecco Scialecqua i due altri cristiani,
ponli le mani addosso Farfallino.
Farfallino.
Se pensate fuggir voi sete insani
Scialecqua.
Noi sperian solo in Dio vero e diuino,
e volentier ci diamo in vostre mani
e morian volentier, prendi il camino.
Littore.
Adora i nostri dei. Scialecqua.
Non volian farlo. Farfallino.
Andian pur via non estiamo ascoltarlo.
Il Littore.
E non è molto tempo che due sono
appresso il tempio di Gioue restati,
perche non volser domandar perdono
Giustitiere.
Con queste mani io gl'ho decapitati.
Il Pagano conuertito.
Se ci torrai la vita Iesu buono
ci harà con la sua gratia ristorati,
e à noi dolce fia per lui morire.
Farfallino.
Vanne pur là noi ti volian seruire.
Il fine della quarta parte.

Ora giugne il caualiere con Colomba, e dice all Imperadore.
Eccoti qui dinanzi à tua presentia
possente Imperator questa cristiana,
che i cieli e gl'elementi obedientia
rendono à questa maga fal a, e vana.
L Imperadore dice à Colomba.
Dimmi in virtu di chi tanta potentia
adopri, e manda ogni bugia lontana,
se non brami morir di morte ria,
che di saperlo mia mente desia.
Colomba risponde.
Ben si conosce quanto sia infelice
l anima tua, poscia che l ver non vedi,
che quel chi fo vien da chi fa felice
ciascun suo seruo, e tu perso non credi,
credi à Iesu che l tutto à lui sol lice,
e però a' tuoi fatti ben prouedi,
che se muoi pagan morrai dannato,
si che non voler piu stare ostinato.
Tu pensi che in virtu de' tuoi demoni
facci tal cose, e ne sei in grand' errore
tutte le mie presenti operationi
deriuan da Iesu mio Redentore,
lui gastigherà i rei, premierà i buoni
mandando i rei nell'etterno dolore,
e presso à se nella celeste corte
pon chi per la sua fe riceue morte.
L'Imperadore gli dice.
Io ti comando sotto mortal pena,
che piu cotesto nome non ricordi.
Colomba risponde.
Prima aperta mi fia ciascuna vena
ch'io renda onore à li dei tuoi balordi
perche mia mente è sol di Iesu piena,
nè mai sarà che'l santo nome scordi,
ma sempre fia da me quello inuocato,
con puro cor reuerito e pregiato.
E tu crudel con tue false parole,
e con tue forze fai perdere l'alme
à chi à quelle prestar fede vuole,
e gli mandi à patir noiosa salma
nel crudo inferno, oue l humana prole
priua della celeste e santa palma
hanno il gastigo d'ogni fallir loro
sentẽdo in crudel fiãme aspro martoro.
L'Imperadore dice.
Hai tanta faccia perfida crudele
di minacciarmi con tant'arroganza,
io ti farò gustare amaro fele,

e ti farò sentir la mia possanza,
e alla tua naue abbasserò le vele,
togliendoti del porto ogni sperāza,
presto spogliate in camicia costei,
poscia che tanto sprezza i nostri Dei.

E menisi per tutta la cittade
con vituperio, poi che non si pente,
acciò piccoli e grandi d'ogni etade,
con stratij, e scherni la faccin dolente.

El Littore.

Lascia pur fare à noi, che per le strade
la menaren vituperosamente.

Farfallino.

Spoglia su questa vesta non tardare,
che à mia concubina la vo dare.

Il Caualiere dice à Colomba.

Riuestiti se può quel che tu adori,
che queste veste ti ricopriranno.

L'Imperadore gli dice.

Lassa questo tuo Dio che tanto onori,
altrimenti hauerai noioso affanno.

Colomba gli risponde.

Ben sete pur d'ogn'intelletto fuori,
nè conoscete del demon l'inganno,
e sete tutti priui di ceruello,
e ciascuno è di Dio crudel ribello.

El Littore.

Ora stai bene, & hora sei contenta,
e veramente sei tutta leggiera.

Farfallino.

Orsu vien via, e non ti mostrar lenta,
eccoti qui da pazzo la bandiera.

Fuluio dice al banditore.

Tu banditor bādisce ch'ogn'huom sēta
tutti i suoi falli con buona maniera.

Banditore.

Cosi farò, menatela pur via,
e ciascun venga à farli compagnia.

Ora s'ha à sentire vn gran rumore,
e perciò hanno tutti à sbalordire,
eccetto Colomba. Et vengono
due Angeli con vna vesta bianca,
vna corona, e vna palma, e riue-
stano Colomba, e gli dicono.

Il Signor tuo Iesu ti manda questa,
come Sposo diletto à te si caro,
acciò per nostre man tu te ne vesta,
ꝑ mostrar che giamai si mostra auaro
à chi suo sāto nome manifesta (chiaro
con dir leggiadro, schietto, giusto, e
e che duro non gliè per lui patire,
nè per il santo suo nome morire.

Ora gl'Angeli si partono, & quelli
che erano sbalorditi si risentono,
e'l Caualiere dice.

Che cosa è questa che cosi in prouiso
ciaschedun sia restato si smarrito.

L'Imperadore dice.

Io mi sentiuo lo spirto diuiso,
à tal che quasi in estasi son ito.

Colomba dice.

Ancor non credi al Re del Paradiso,
stando contro di me si incrudelito,
e non confessi di Cristo il potere,
per tanti segni che ti fa vedere.

L'Imperadore dice in collora.

Leuatela di qui, e'l giustitiere
dal busto gl'habbi la testa spiccata,
che non intendo piu voler vedere
questa che da demoni è aiutata.

El Littore.

E non si mancherà fare'l douere,
ancor che l'habbi in ciò buona derrata
che cento morte ella meritaria
questa maga crudel perfida, e ria.

Colomba gli risponde.

Non pensar già per questo rimutare
perfido Imperador mio buon pensiero
e per volermi far la morte dare
io neghi Cristo ī cui sol credo e spero,
nella celeste corte spero andare,
e tu crudel tiranno aspro, e seuero
n'ādrai post morte nel protōdo īferno,
à prouar crudel pene in fuoco etterno

Io fra gl'Angeli andrò, tu fra' demoni,
e gastigato fia secondo il merto;
son gastigati i rei premiati i buoni,
e di questo crudel tiene pur certo,
io sentirò nel ciel celesti suoni,
tu da' demon sarai nel fuoco offerto,
la doue sentirai sol gridi, e pianti,
& io presso à Iesu celesti canti.

Ora l'Imperadore si leua di sedia, e partendosi dice à Colomba.

Non ti vo piu sentir, vanne in mal hora,
e per non ti veder mi vo partire,
che questo tuo parlar forte m'accora,
nè tue parole intendo piu sentire.

Il Giustitiere dice.

Io non credo veder mai piu quell'hora
di farti con mia mano oggi morire.

Farfallino.

Menianla via, facctan quel c'hà cõmesso
il magno Imperadore adesso adesso.

El Littore dice.

Orsu camina non piu chiacchiarare,
cauiamola ma' piu di questo mondo.

Il Caualiere dice.

Io vo veder quel che morta sà fare,
che con tanti suoi segni mi confondo.

Giunta al luogo il Littore dice.

Orsu che dici, vuoti rimutare
prima che della morte proui il pondo.

Colomba gli risponde.

Lasciami fare alquanto oratione,
poi fa'l debito tuo com'è ragione.

El Littore dice.

Fa quel che tu vuo far chi son contento,
e quel che tu vuo far fa d'esser breue.

Colomba inginocchiandosi dice.

Signor poi che'l pensiero è tutto intẽto
à parermi ogni morte per te breue,
e à parermi dolce ogni tormento
per la tua pasßion che fu si greue
morire intendo, e pel tuo santo nome
lasciando in terra le noiose some.

A te tutto'l pensiero ho dedicato,
e à te dono la mia miser'alma,
& è mio miser corpo apparecchiato
à sopportar di tal martir la palma,
onde poiche lo spirto separato
sarà dal corpo mia terrestre salma
riceueralo come suo signore,
ò mio diletto Sposo, e Redentore.

Ora s'hà à sentire vna voce, in voce di Cristo.

Vien pur Colomba mia sposa diletta
nel mio giardin celeste doue haurai
la tua santa corona che t'aspetta,
doue il coro de gl'Angeli vdirai,
doue ciascuna Vergine perfetta,
con somma gioia presso à me vedrai,
con infiniti Martiri beati,
da me del ben oprar remunerati.

Colomba segue.

Poi che'l comandi Signor mio diletto,
eccomi a' tuo comandi apparecchiata,
tu carnefice fa tosto l'effetto,
e dou'à me tal morte desiata,
ti prego Signor mio giusto, e perfetto
che nel mio fin ti sia raccomandata,
& illumina il crudo Imperadore,
e perdona à costui mio percussore.

Ora il Giustitiere fa fatto della decapitatione, & il Littore dice.

Andiamo à referire i casi strani,
che son succeßi nel morir di questa.

Il Caualiere conuertito dice.

Confesso chiaro che questi cristiani
hanno presa vna fe santa, & honesta,
e che la fe di noi altri pagani
non ha da far di gran lunga cõ questa,
però son resoluto prepararmi,
e senza indugio voler battezzarmi.

El Littore dice al Caualiere.

Che cosa sento dirui Caualiere,
sete voi forse di ceruello vscito.

Il Caualiere risponde.

Cristo m'ha fatto il vero oggi vedere,
e di morir Cristiano ho stabilito.
El Littore dice.
Se'l sà l'Imperator son di parere
ch'in poco tempo sarete seruito.
Il caualiere risponde.
Andateglielo à dir non mene curo,
reso sarò dal mio Signor sicuro.
El Littore si parte, & il caualiere dice da se.
Mi par mill'anni pigliare il battesmo,
che s'io morrò dipoi morrò cõtento,
e maladisco tutto il paganesmo,
bramo vederlo in vn sol giorno spẽto,
dámi gratia Signor che me medesmo
conosca, & in seruirti non sia lento.
Farfallino dice.
Rimanete ch'io vado à por l'accusa,
ch'à voi non accadrà trouare scusa.
Il caualiere risponde.
Almanco capitasse qui qualchuno
che m'aitasse à seppellir costei;
ecco per buona sorte apparir vno,
dimmi caro fratel, se cristian sei.
Il cristiano risponde.
I son cristian, vuoi tu seruitio alcuno,
e cristian sono stati tutti i miei.
Il caualiere.
Vorrei che m'aiutassi seppellir e
questa che per Iesu volse morire.
Il cristiano risponde.
Io son contento, ben lo vuol ragione
& à opera tal sono obligato,
riuolgiamola in questo zimarrone,
acciò tal corpo non ci sia leuato,
e voltiam presto qua questo cantone
ch'vn tẽpio c'è da' Cristian frequẽtato
là doue senza impaccio la potremo
seppellir, e tal opera faremo.
Ora si partono co'l corpo di Santa Colomba, e l'Angelo dà licentia.
All'honor di Iesu popul diletto
finito habbiam la rappresentatione
della beata Colomba che schietto
hebbe'l cor per Iesu, con deuotione
che per noi preghi il Diuino ĩtelletto
ch'abbi dell'alme nostre compassione
& à noi doni il celeste tesoro,
per infinita secula seculoro.

IL FINE.

Stampata in Siena, alla Loggia del Papa, l'anno 1584.

